

Lavoro al Sud:

Lega Nord

flash

Direttore responsabile **MARIO PITTONI**



N. 72/1 - Febbraio 2010 - Foglio d'informazione politica - Scaricabile dal sito www.leganord.org
Registraz. Trib. Udine n. 31 del 21/11/1995 - Responsabile politico Sen. **ROBERTO CALDEROLI**

Al Nord è tutto più caro

Buste paga territoriali

Legarle al costo della vita

Secondo Bankitalia il costo della vita al Sud è in media più basso del 17% rispetto al Nord. Se aggiungiamo che nel Settentrione ogni cittadino riceve sotto forma di spesa pubblica 2.200 euro in meno rispetto a quanto paga di tasse, mentre nel Meridione mette in tasca 2.700 euro in più, è evidente che il salario uguale per tutti è quanto di più discriminante si sia prodotto negli ultimi anni.

Una distorsione inconcepibile nella maggior parte dei Paesi occidentali (pure negli Stati Uniti un operaio di Chicago non ha lo stesso stipendio di un suo collega che lavora a Detroit). Gli stipendi vanno parametrati al costo della vita.

E se è vero che alla base della scarsa crescita del Mezzogiorno c'è soprattutto il peso eccessivo del costo del lavoro in rapporto alla produttività, i salari differenziati costituiscono un modo concreto per affrontare la questione.

Il ruolo dominante assunto dal contratto collettivo nazionale di lavoro ha danneggiato il Sud, contribuendo a mantenere alta la disoccupazione e incentivando la diffusione del lavoro nero (non a caso in 5 regioni del Meridione si spende molto di più dei guadagni dichiarati al fisco).

«Se noi - conferma l'economista Carlo Lottieri - fissiamo dei prezzi, ovvero delle tariffe, imposti in questo caso con i contratti di lavoro nazionali, quello che può succedere, e infatti succede, è che in certi casi il prezzo risulti troppo alto, provocando una contrazione della domanda. E parlando di lavoro ciò si traduce per esempio nel 40% di disoccupazione giovanile in Calabria e nell'inevitabile corollario del lavoro nero... Oppure c'è un prezzo troppo basso, con il risultato di aziende che, per esempio in Veneto, fanno fatica a trovare i dipendenti. In entrambi i casi, tutto ciò succede perché quel salario, cioè quel prezzo, è artificiale, non corrisponde alle esigenze di mercato».

L'idea di ancorare le dinamiche salariali alle specificità aziendali e territoriali, se correttamente tradotta, per il Mezzogiorno rappresenta la rimozione di un ostacolo che ne ha finora minato la competitività.

Il problema del Sud è la scarsa redditività degli investimenti. L'introduzione di salari meno legati al contratto collettivo nazionale (e quindi più vicini alle concrete dinamiche produttive locali), in aggiunta alla fiscalità di vantaggio prevista dal Federalismo fiscale, renderà l'area imprenditorialmente più attraente.

«Nel Meridione - ipotizza il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli, che della riforma del Federalismo fiscale si sta occupando in prima persona - potremmo ad esempio togliere per 5 anni l'Ires (Imposta sul reddito delle società) alle aziende che aprono e creano nuova occupazione. Nel Settentrione interverrei invece sulle imposte dirette, definendo l'area di esenzione in base al costo della vita. Dove questo è maggiore, anche l'area cosiddetta no tax dovrebbe essere più ampia».

Buste paga territoriali vuol dire stipendi adeguati al costo della vita al Nord e più occasioni di lavoro al Sud.

Soldi al Nord:

Nel valutare la spesa mensile dei cittadini *«per uno standard di vita minimamente accettabile»*, l'Istat nel 2009 ha deciso finalmente di tener conto della **tipologia familiare, delle dimensioni del comune di residenza e - come da tempo indicato dalla Lega Nord - dell'allocazione geografica.**

Così ora, per essere considerato povero, un anziano oltre i 75 anni che viva in un piccolo centro del Sud, non deve poter spendere più di 433 euro mensili. Mentre per un pari età che viva in una metropoli del Nord, la soglia è 660 euro. E ancora: per una coppia che abbia tre figli, di cui uno maggiorenne, e viva in una grande città del Settentrione, il limite al di sotto del quale viene considerata povera è una spesa di 1.757 euro. Al Sud sarebbe di 1.332.

Al Sud la spesa 25% in meno

Un recente studio Istat sui prezzi di alimentari, arredamento e abbigliamento (il 40% della spesa delle famiglie italiane) evidenzia una **distanza del 25% fra Bolzano, la città più cara, e Napoli, quella più economica.**

Conferma in una sua inchiesta *Il Sole 24 Ore*, segnalando che un edile milanese guadagna in media 1.478 euro lordi, invece dei 1.651 che sarebbero necessari per pareggiare il costo della vita registrato nella sua provincia. Accollandosi dunque una **tassa occulta di 173 euro mensili, che su base annua equivalgono a 2.249 euro, una volta e mezza il valore di una mensilità.** Non va meglio al metalmeccanico meneghino: con una busta paga di 1.468 euro, la perdita è di 172 euro rispetto ai 1.640 che dovrebbe percepire per reggere al caro vita. Mentre il contratto nazionale assicura al suo collega napoletano 156 euro in più rispetto ai 1.312 equivalenti al livello di prezzi praticato nel capoluogo partenopeo.

Battaglia del Sin.Pa.

Quella dei salari differenziati è una storica battaglia del Sin.Pa., il **Sindacato padano. La Lega Nord, con il segretario federale Umberto Bossi,**

l'ha sposata. *«Chiediamo solo - spiega Rosi Mauro, segretario generale del Sin.Pa. - di adeguare i salari al reale costo della vita. Lo stesso per quanto riguarda i contratti del pubblico impiego. Una contrattazione forte, territoriale o regionale, può restituire equilibrio al Paese».*

Con sindacati nazionali e Confindustria ormai costretti ad ammettere le forti differenze nel potere d'acquisto, le possibilità di successo si fanno concrete.

Via ai contratti decentrati

Il protocollo di riforma della contrattazione, sottoscritto un anno fa da Governo e parti sociali (Cgil esclusa), va nella direzione della detassazione degli incentivi ai contratti decentrati che recepiranno le variabili legate alla produttività e - finalmente - al costo della vita.

Il negoziato nazionale fissa i minimi, la contrattazione locale li adegua al costo della vita reale (qualcosa andrà studiato anche per aggiornare le vecchie pensioni).

L'ok di Confartigianato

Confartigianato si è subito adeguata (l'intesa attuativa è del luglio scorso) a quello che lo stesso presidente dell'organizzazione, Giorgio Guerrini, definisce *«federalismo contrattuale»*, per un welfare *«a misura di artigiani e piccole imprese... Così - ha detto il leader dei piccoli imprenditori - si avvicina la contrattazione ai luoghi di lavoro, dove si misurano concretamente le condizioni economiche e sociali, i livelli di produttività, i problemi quotidiani delle imprese e dei lavoratori».*

In agricoltura è già così

«I braccianti agricoli - segnala il ministro dell'Agricoltura Luca Zaia -, categoria rappresentativa con i suoi 365 mila occupati di cui 141 mila al Centro-Nord, hanno già un contratto quadro nazionale che poi prevede una contrattazione di secondo livello e chiusura su base provinciale, con una forbice che va da un minimo di 1.070 a un massimo di 1.570 euro di paga. Al Nord la vita è più cara, gli stipendi valgono meno. Intervenire è un dovere».